



Il presidio di ieri all'Ansaldo Energia per dire no al terrorismo. Sotto il manager Adinolfi FOTO DI LUCA ZENNARO / ANSA

Contro il terrorismo sciopero di un'ora

● Giovedì o venerdì i lavoratori Finmeccanica si fermeranno ● Ieri presidi di Cgil, Cisl e Uil a Genova e in Toscana

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Quarantamila lavoratori in sciopero per dire «no» al terrorismo.

È la risposta che le tute blu di Cgil, Cisl e Uil, pensano di dare unitariamente e a livello nazionale all'aggressione subita una settimana fa da Roberto Adinolfi, amministratore delegato della Ansaldo Nucleare, azienda della galassia Finmeccanica. Giovedì, al più tardi venerdì nelle intenzioni dei sindacati, gli operai del gruppo guidato da Giuseppe Orsi potrebbero fermarsi per un'ora. In tutti gli stabilimenti del colosso industriale i lavoratori dovrebbero riunirsi in assemblea per ribadire, qualora ce ne fosse ancora bisogno, la loro contrarietà alla violenza.

La mobilitazione dovrebbe essere annunciata nelle prossime ore con un comunicato firmato dai tre coordinatori Finmeccanica di Fiom, Fim e Uilm, Massimo Masat, Marco Bentivogli e Giovanni Contento. «L'idea è di organizzare delle assemblee in tutte le aziende del gruppo, perché l'obiettivo dichiarato di questa gente è colpire Finmeccanica», dice Masat, facendo riferimento alla rivendicazione dell'attentato a Adinolfi, nella quale si parla delle controllate della multinazionale, Ansaldo Breda, Selex Sistemi Integrati, Dirstechnical Service, Elsc Data-mat, Avio Alenia e Galileo. «Non possiamo sottovalutare quello che è successo, bisogna chiarire inequivocabilmente che gli episodi di violenza sono lontani dal passato, dal presente e dal futuro del sindacato e del lavoro», con-

tinua Bentivogli.

Già ieri a Genova e in Liguria gli operai della Ansaldo Energia, che controlla la Ansaldo Nucleare, si sono fermati per due ore di sciopero simbolico in segno di solidarietà col manager colpito lunedì alle gambe dai due aggressori. Assemblee e iniziative spontanee si sono tenute anche in alcuni stabilimenti della Toscana, come alla Selex Eltag e alla Selex Galileo di Firenze. Alla manifestazione, fuori dallo stabilimento genovese, ha preso parte lo stesso ad Ansaldo Energia, Giuseppe Zampini, messo sotto scorta come tutti i manager del gruppo. Con gli operai anche la parlamentare Pd Sabina Rossa, figlia di Guido Rossa, sindacalista e operaio della Italsider di Genova ucciso dalle Br nel 1979. E ancora l'ex segretario della Cgil, Guglielmo Epifani.

In questi giorni nel capoluogo ligure c'è anche la segretaria di Corso Italia, Susanna Camusso, che partecipa all'assemblea della Fillea-Cgil. Con l'attentato a Roberto Adinolfi, «ci troviamo di fronte ad un fenomeno terroristico nuovo che non ha le stesse caratteristiche degli anni di piombo - dice il numero uno della Cgil - Ma non deve esserci nessuna sottovalutazione: il movimento dei lavoratori deve alzare la guardia, non concedere nessuna attenuante». Anche Camusso ha rimarcato l'importanza di «un nuovo impegno dei sindacati per raccontare al mondo dei giovani lavoratori cosa sia stato il terrorismo in Italia, affinché alzino la guardia anche loro e non concedano nulla alla violenza».

Cgil, Cisl e Uil, prenderanno parte alla manifestazione organizzata dalle istituzioni genovesi per giovedì alle 17 in piazza De Ferrari, la stessa in cui si sono riuniti operai e cittadini all'indomani dell'omicidio di Rossa. Un momento, quello, che il segretario della Fiom ligure, Franco Grondona, ricorda così: «Ero un giovane delegato Italsider, avevo 27 anni. Quel giorno Genova scese in piazza per una grande mani-

festazione. Oggi il clima politico generale è molto diverso, e nella stessa rivendicazione dell'attentato a Adinolfi non ci sono riferimenti alle lotte dei lavoratori. Ma è bene ribadire da che parte stiamo». Bisogna «reagire con forza e coesione contro ogni forma di nuovo terrorismo», scrivono nel comunicato che annuncia la manifestazione in piazza De Ferrari il governatore Claudio Burlando, la sindaca uscente Marta Vincenzi e il commissario straordinario della provincia, Piero Fossati. «Ritrovarsi tutti in piazza giovedì pomeriggio darà voce a un sentimento di forza e di fiducia: la ragione, la democrazia, il rispetto della vita sapranno certamente prevalere sui pochi che esaltano e praticano la violenza».



LIVORNO

Sulla molotov anche le impronte digitali

Potrebbero avere le ore contate gli autori dell'attentato di sabato scorso alla sede Equitalia di Livorno. Sembra infatti che i carabinieri del Ros e la Digos abbiano acquisito preziosi indizi dai filmati delle telecamere e da alcune deposizioni dei testimoni e, soprattutto, ci sarebbero delle impronte digitali su una delle molotov e un petardo rimasti inesplosi che avrebbero permesso di identificare almeno due degli otto malviventi. Le indagini, coordinate dal Pm Antonella Tenerani, si stanno concentrando soprattutto sugli ambienti anarchici-antagonisti toscani. L'aggressione contro la sede labronica di Equitalia è avvenuta intorno alle 4,30 di sabato mattina. Nei pressi dell'ingresso dell'edificio erano anche apparse le scritte rosse "Equitalia boia" e "Lotta continua". Alcuni testimoni, svegliati dal botto, avrebbero visto un gruppo di persone che stava scappando. I filmati delle telecamere di sorveglianza sono stati confrontati con quelli relativi alle manifestazioni svoltesi negli ultimi mesi in Toscana. Nel mirino degli inquirenti soprattutto le iniziative in cui sono apparse le scritte contro Equitalia. Ieri alle 12 si è intanto riunito il Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza. Al termine del summit è stato comunicato che verrà intensificata la vigilanza su quelli che vengono ritenuti obiettivi sensibili. «Il livello di vigilanza verrà innalzato sia a livello quantitativo che qualitativo» spiegano dalla Prefettura. Nel pomeriggio invece il presidente della Provincia Giorgio Kutufà ha incontrato il direttore e i dipendenti locali di Equitalia.

DAVID EVANGELISTI

Niente ritardi, la sfida democratica si vince con l'unità

L'ANALISI

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

Ha sempre rappresentato, insieme, anche l'espressione della volontà di continuare a vigilare per prevenire ogni possibile forma dell'uso della violenza e del terrorismo, nella coscienza dell'assurdità e inaccettabilità dei suoi metodi e delle sue finalità.

Il ferimento del dirigente dell'Ansaldo a Genova ad opera della federazione anarchica internazionale, riporta tutto il Paese dentro quella cappa fatta di interrogativi, attese, preoccupazioni che si sperava messa definitivamente dietro le spalle. Ci si chiede giustamente di fare luce sulla natura e l'identità del nuovo terrorismo, dei suoi collegamenti internazionali, soprattutto con gli ambienti eversivi operanti in Grecia; si studiano le modalità, il linguaggio ed i contenuti della rivendicazione, mettendoli a raffronto con quelli vecchi. Si discute del clima sociale che la crisi provoca e del suo rapporto con il ricorso alla violenza. Da parte del governo si stanno studiando tutte le misure da prendere per prevenire altri atti e cercare di saperne di più degli ambienti e dei personaggi che gravitano attorno alle sigle che hanno rivendicato l'agguato.

Proprio perché il quadro è questo occorre però da subito dire alcune cose, non dirne altre, e soprattutto fare. Innanzitutto è logico e anche necessario rendersi conto della portata relativamente nuova di questa forma di terrorismo, che per molti versi sembra molto diversa da quella conosciuta in Italia. Ma non si può discutere né la pericolosità né la gravità di quello che rappresenta. La novità semmai ne accentua la forza e la portata eversiva, e anche la difficoltà di riorientare indagini e prevenirne le azioni. I primi atti di questo tipo risalgono al 2003, in un contesto sociale ed economico molto diverso dalla drammaticità della crisi di oggi. Si sono poi susseguiti con regolarità costante e con modalità da violenza per così dire misurata. Eppure, forse proprio per questo, nulla o poco si è potuto scoprire e disvelare. Perché questo? Per sottovalutazione? O per superficialità? Per la portata ristretta delle azioni compiute?

In ogni caso, da oggi non è più tollerabile alcuna forma di ritardo. E prima ancora che di mezzi eccezionali serve tornare all'investigazione efficace e coordinata sugli ambienti e le reti di collegamento. La stessa questione del rapporto tra la scelta della violenza e la crisi sociale in corso va usata con attenzione e senza approssimazioni. Non è la crisi all'origine di questa rete eversiva ma percorsi e ideologie che risalgono almeno a 10 anni fa. Ma la crisi può essere usata per intensificare le azioni o allargare le complicità. E questo pone a tutti il dovere della nettezza dei giudizi e l'assenza di qualsiasi forma di giustificazione. La decisione dello sciopero nelle aziende del gruppo di Finmeccanica e i presidi dei lavoratori di fronte ai propri luoghi di lavoro rappresentano la prima e importante risposta che andava data, a partire da Genova, città dove per giovedì prossimo è prevista una grande manifestazione contro la violenza ed il terrorismo.

In un tempo segnato dalla difficoltà di tenuta di tanti corpi di rappresentanza e di fragilità di una parte del sistema politico ed istituzionale, e nel cuore di una crisi che sembra aver cancellato razionalità ed efficacia nel governo dei processi economici e monetari e indebolito la funzione decisionale della politica e delle responsabilità di governo, la sfida alla democrazia la si vince con la partecipazione e con l'impegno diretto di ognuno. Nel presidio di Genova la risposta alla violenza si univa alla preoccupazione per il futuro dell'azienda e della occupazione. Finmeccanica è un'azienda strategica per il Paese. Le decisioni che si stanno prendendo possono avere ricadute pesanti. Qui forse davvero è il caso che governo e Parlamento intervengano e si ascoltino le ragioni del sindacato.